Anno VI. TORINO, Venerdì 4 OTTOBRE 1872 Num. 275.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta . . . L.	22 —	12 —	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . »	18 —	9 —	4 50
Svizzera . . . . »	30 —	16 —	9 —

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia . . . . L.	48 —	25 —	14 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo »	58 —	30 —	16 —
Germania . . . . »	38 —	20 —	11 —

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP. Piazza Solferino.
Provincia con mandati postali affrancati.
Fuori Stato alle Direzioni postali.
Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).
Si pubblica tutti i giorni compreso la Domenica.
Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 10.

TORINO, 4 OTTOBRE 1872.

ITALIA

Tra Scilla e Cariddi.

Relativamente alla questione delle corporazioni religiose il Governo è tra il martello e l'ancudine, posizione niente piacevole neppure pei ministri di una grande potenza, come si dice che sia l'Italia. Da una parte l'obbligazione che si è assunta di presentare un disegno di legge, il bisogno di uniformare in questa parte la legislazione dello Stato, di porre termine ad una noiosa questione, di soddisfare i voti della parte se non la più numerosa, certo la più rumorosa della popolazione, della stampa e dei partiti cui sta più a cuore la chiusura di qualche convento, che la liberazione del paese dai malandrini. Dall'altra le numerose difficoltà di sciogliere a Roma una questione che tocca sì da vicino quella del papato, di scioglierla in modo che si eviti l'ingerenza dello Stato nelle cose della Chiesa, gl'interventi delle potenze che allegano sempre qualche diritto, qualche pretensione sui singoli stabilimenti, le esortazioni della Francia paladina del Papa, dell'Austria stessa, il cui primo ministro Andrassy, si pose già in iscrezio col Papa per quell'affare del dogma dell'infallibilità in Ungheria. Davvero il Governo naviga tra Scilla e Cariddi.

Colla procrastinazione si sperava di uscire da' mali passi, si lasciò passare un'annata intera, ma il guardasigilli è più intricato che un pulcino nella stoppa, fa un progetto oggi per rifarlo domani e le difficoltà si presentano sempre le stesse. Non si guadagna certamente temporeggiando il Governo, nè si può dire in questo caso che la sua inerzia sia sapienza. Si disse che profonde differenze fossero tra' membri del Gabinetto sul miglior modo di cavarsi d'impiccio, nè duriamo fatica a crederlo, quantunque gli organi ufficiosi sostengano il miglior accordo regnare tra i medesimi. Non è supponibile che alcuno di essi abbia un vivo desiderio di conservare le fraterie, anzi in principio sono forse tutti dello stesso parere, ma gli uni temono più Scilla, gli altri più Cariddi, cioè gli uni più le noie che possono venire da fuori, gli altri più quelle che gli preparano all'interno. Ad ogni modo sarà pur d'uopo che s'appiglino ad un partito, gl'indugi non servirebbero più a nulla.

Guardando la cosa meramente dal punto di vista dei principii su cui si fonda il nostro Stato, della separazione della Chiesa dallo Stato, della libertà per tutti, la soluzione soccorre issofatto. I frati e le monache abbiano piena libertà di riunirsi se vogliono, dove vogliono, menando la vita che più loro garba, vestire come loro piace, seguendo le loro regole, nella stessa guisa che dei cittadini possono menar vita comune se così loro talenta. Lo Stato non avrebbe da impacciarsi delle case generalizie o d'altro, anzi entrerebbe in un ginepraio, sollevando questioni di tal genere. Poi rischierebbe di non ottenere l'intento facendo tale distinzione, poichè chi vieterebbe che in una casa sola si concentrassero tutti i membri di un ordine religioso? Lo Stato dunque non avrebbe che a togliere la personalità civile a quelle associazioni, giacchè tale personalità esiste non in virtù del diritto naturale, ma del civile soltanto. Ma questa soluzione, la più logica di tutte, non contenterebbe nè le potenze che vogliono intromettersi nelle cose nostre e cui non si può opporre seccamente un'eccezione perentoria, e neppure i partiti più o meno radicali, i quali, come testè a Pisa, hanno dell'associazione, della libertà, del diritto pubblico, delle idee affatto loro proprie.

Noi prevediamo quindi una viva lotta su questo terreno. E la lotta non si potrebbe neppure evitare, col mettere nuovamente del tempo in mezzo. Sarebbe un tale atto di debolezza, anzi d'impotenza, che il Goveano perderebbe ogni autorità se si appigliasse a questo partito.

Da quanto abbiamo toccato si scorge che la questione concerne non pur l'amministrazione, ma anche la politica estera. Dal momento che a ragione od a torto si afferma essere gli ordini religiosi la milizia del Papa, un efficace strumento del capo della Chiesa, e il potere spirituale del Papa interessando tutte le potenze cristiane, è impossibile non considerare anche quel lato della questione, ed è quel lato precisamente che presenta le difficoltà maggiori.

Perchè non tutto quello che concerne gli affari esteri si può dire liberamente alla ringhiera. È impossibile non usare riguardi e tuttavolta non conviene che lo Stato si mostri debole, abbia l'apparenza di cedere a ciò che possa sembrare pressione straniera, prima perchè si renderebbe contennendo presso i cittadini e poi perchè una condiscendenza soverchia confessata renderebbe realmente debole il Governo, aprirebbe l'adito ad ulteriori ingerenze. In questioni di quella natura occorrono molti sottintesi, si accenna talvolta in coppe e si dà in bastoni. Così non apriva sicuramente tutto l'animo suo il conte di Cavour quando proponeva l'impresa di Crimea e i provvedimenti sulla stampa relativi agli oltraggi verso i potentati stranieri, provvedimenti che sapevano tanto d'ostico e tuttavia si vinsero. Ma i sottintesi giovano specialmente ai ministri che godono di molta fiducia della nazione, fiducia cui non possono pretendere in grado eguale i successori del conte di Cavour, benchè continuatori fortunati dell'opera sua.

Gl'Inglesi usano per tal motivo lasciare amplissima libertà ai loro rettori nelle questioni che riguardano le relazioni coll'estero. E siccome talvolta anche la politica estera seguita da essi non va loro a sangue e tuttavia non vogliono derogare alle loro consuetudini parlamentari, così quando ciò accade manifestano in modo indiretto la loro scontentezza. Non contento quel popolo della parte secondaria che da qualche tempo è costretto a rappresentare sul teatro dell'Europa, ha dato alcuni voti di sfiducia al Ministero in questioni relativamente poco importanti e su cui avrebbe sorvolato in altre congiunture.

Che accadrà verosimilmente in Italia relativamente alla questione dei conventi? È probabile che il Governo, stretto fra l'uscio e il muro, sottoporrà al Parlamento un disegno di legge il quale non soddisfarà compiutamente nessuno, e tuttavia non esporrà compiutamente tutti i motivi che lo avranno indotto a presentare un'ibrida proposta. Gli avversarii, senza darsi molto pensiero di quei motivi, anzi dissimulandoli, combatteranno accanitamente la proposta medesima.

Nascerà da questa discussione una crisi ministeriale? Non lo crediamo. L'opposizione naturalmente non tralascierà una buona occasione di oppugnare il Governo, costretto a presentare una proposta, la quale presenterà inevitabilmente dei lati vulnerabili, e specialmente perchè su questo terreno potrà per avventura trovare degli alleati, che nelle congiunture ordinarie non usano combattere al suo fianco. E la maggioranza più o meno a malincuore finirà coll'acconciarsi, debilitando, ma non abbattendo il Governo. Al postutto non si desidera raccogliere un'eredità oberata. E avversarii e sostenitori del Governo gli lascieranno volentieri l'arduo cómpito di sciogliere una questione irta di difficoltà, da cui è quasi impossibile non uscire spennacchiato. E poi pensa ognuno che altro è la ringhiera, altro il gabinetto del ministro, che la risponsabilità è per chi opera, non per chi favella, e in questo caso non troverà invidiabile la posizione di chi si trova in uno spineto.

Napoli, 2. — Ieri mattina il signor Augusto Perret, banchiere, spinto, come ci si assicura, dal veder mancare agl'impegni assunti persona da lui raccomandata e garantita presso case estere, si gettava dalla finestra della propria abitazione (strada Medina, palazzo Compagni) nella via sottoposta e rimaneva ucciso sul colpo.

Un altro suicidio. Michele Sota, ospitato quale mendico a San Domenico Maggiore, precipitavasi da una finestra dell'Ospizio. Fu raccolto cadavere.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 1° ottobre reca:

1. **Un regio decreto** (n. 999), del 18 agosto, che dà esecuzione ad un articolo addizionale del trattato di commercio italo-belga.

2. **Un regio decreto** (n. CCCCIV, parte suppl.), del 24 agosto, che autorizza il *Banco Sociale* sedente in Oneglia.

3. **Nomine** e promozioni nell'Ordine della Corona d'Italia.

4. **Disposizioni** nel personale giudiziario.

CRONACA CITTADINA

Società ginnastica. — A compimento del corso magistrale femminile di ginnastica, il direttore darà nella Palestra aperta, a cominciare da lunedì prossimo, dalle ore 2 1|2 alle 3 1|2 pomeridiane, alcune lezioni teorico-pratiche di esercizi da eseguirsi nei banchi della scuola, per le classi femminili. Le maestre elementari di Torino sono invitate ad assistervi.

Via Ginnastica, N. 11.

Corrispondenza. — Il signor L. A. ci scrive lamentandosi che in un teatro non gli si sia dato quanto gli spettava di *resto* su d'un biglietto di banca da lui dato per acquisto di un biglietto d'entrata. Tale reclamo è di natura sì delicata che non possiamo dare maggiori indicazioni.

Morti denunciati all'uffizio dello Stato Civile il giorno 2 ottobre

Daniele Giuseppe, d'anni 67, di Saluzzo, negoziante — Giudri Maria, id. 81, di Torino — Braro Angela, id. 52, di Torino, guantaia — Bassano Teresa, id. 20, di Torino, sarta — Daneo Giulia, id. 95, di S. Damiano d'Asti — Sillano Camilla, id. 10, di Alessandria — Garzino Carlo Daneo, id. 34, di Agliè, portalettere — Più 6 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'uffizio dello Stato Civile il giorno 3 ottobre

Maschi 12, femmine 20 — Totale 32.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte all'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.
3 ottobre 1872.

Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temp.	Temper. esterna al nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in centes.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 ant. 738,4	+14,5	11,2	93	15° 18'	N E d.	copert.
9 ant. 739,1	+14,8	11,5	93	15° 12'	N E d.	copert.
12 m. 739,2	+14,9	11,7	84	15° 26'	N d.	copert.
3 pom. 738,4	+17,5	10,8	74	15° 25'	N d.	copert.
6 pom. 738,1	+15,8	11,9	92	15° 17'	N E d.	piogg.
9 pom. 738,2	+14,3	11,6	94	15° 18'	N d.	copert.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: minima + 14,3; massima + 18,4

Acqua caduta mill. 8,1

Minima della notte del 4 + 13,9.

BOLLETTINO ASTRONOMICO.

(*Tempo medio di Roma*). — 5 ottobre 1872.

Nascere del **Sole**, ore 6 24 — Passaggio al meridiano, ore 12 7 — Tramonto 5 50

Nascere della **Luna** 9 17 matt.

Passaggio al meridiano, ore 2 24 sera

Tramonto, ore 7 21 sera

Giorno della Luna 3°.

FERROVIE DELL'ALTA ITALIA

Si previene il pubblico che nei giorni 6, 7 ed 8 del corrente mese i treni viaggiatori N. 49 e 55 in partenza da Torino e quelli N. 44 e 46 in partenza da Alessandria si fermeranno al

CERRO

per lasciare e prendere gli accorrenti alla festa patronale e fiera di quel Comune.

Torino, 4 ottobre 1872.

La Direzione generale.

PRESTITO A PREMI DELLA CITTA' DI VENEZIA

Bollettino della 15ª estrazione del Prestito a premi 1869, seguita il 30 settembre 1872, presso il Municipio.

Serie estratte

1016 — 2328 — 11003 — 12769

Serie	N.	Premi L.	Serie	N.	Premi L.
1016	2	350	2328	22	50
»	3	50	»	25	50
»	4	50,000	11003	2	100
»	5	50	»	4	50
»	6	100	»	5	50
»	7	50	»	10	50
»	8	100	»	14	350
»	11	50	»	18	100
»	12	50	»	19	50
»	13	50	»	23	100
»	14	50	12769	2	50
»	16	100	»	5	50
»	17	100	»	6	50
»	18	50	»	10	50
»	25	100	»	15	50
2328	5	1,500	»	16	50
»	9	350	»	20	50
»	14	50	»	21	100
»	20	50	»	22	50
»	21	100	»	25	50

Tutte le altre *Obbligazioni* appartenenti alle 4 *serie* estratte, saranno rimborsabili con L. 30.

VARIETA'

RITA.

Ricordo d'un viaggio nell'Atlantico.

(*Seguito, vedi num.* 271, 272, 273 e 274)

Già vi ho detto, che dopo la lenta scomparsa del *Funchal* dietro l'orizzonte, io mi era dato a considerare con isgomento quella situazione senza risorse in cui mi era volontariamente gettato. Partito il brick, io dovevo senza frapporre indugio presentarmi al console: ma come affrontarlo? Che cosa dirgli per dare una spiegazione qualunque al mio strano soggiorno in Boa Vista? Parlandogli dell'amore d'un bianco per una fanciulla di colore, non mi sarei fatto oggetto di scherno a' suoi occhi? E se io gli confessavo che la persona amata era Rita, ch'io volevo sposarla, non avrebbe poi fatto scoppiare fra noi una orribile inimicizia? Io volevo ghermire ad un vecchio avaro il suo tesoro, l'anima della sua casa, l'angelo custode de' suoi ammalati, la donna che doveva tener luogo di madre a' poveri orfanelli.

Non bisognava pur dimenticare un solo istante che, nella sua qualità di vice-console, Da Silva era in pieno diritto di tenermi rinchiuso fintantochè non fosse colà di passaggio un'altra nave; quest'uomo non aveva che da dire una parola al comandante d'un bastimento da guerra inglese, perchè appena ricondotto in Europa io fossi rimesso come disertore ad uno dei rappresentanti della nazione sotto la di cui bandiera io aveva navigato. Io doveva dunque agire colla maggiore circospezione possibile. Ecco pertanto ciò ch'io decisi di fare, e dopo d'aver meditato a lungo; non lasciar trapelare a Da Silva la mia passione, farmi credere un ragazzo entusiasta della vita avventurosa, cattivarmi con una devozione assoluta la confidenza di colui che disponeva di Rita, dedicargli tutta la mia attività per estendere le sue relazioni d'affari coll'America, adoperarmi in guisa, insomma, da diventargli così indispensabile, che nulla più osasse ricusarmi.

Appena il vice-console mi vide giungere in sua casa, die' un balzo sulla sedia come spinto da una molla:

---

(120) (Vedi n. 274)

APPENDICE

MENTORE E CALIPSO

Romanzo

CAPITOLO XXIX (*Seguito*).

Però una volta fu assai presso a tradirsi. Era una tepida giornata di primavera: come soleva, Angelica era andata presso al confessore a domandare il conforto della religione. Gli ammonimenti e i consigli del sacerdote avevano quasi del tutto guarita quell'anima: la madre, coll'aiuto di quel savio amico, aveva vinto in lei ogni altra passione; sopravviveva sola; ella non aveva più che innocenti confidenze da recare chiedendo al sacerdote la benedizione del Cielo. Ma quell'aureola di virtù accresciutasi intorno al capo di quella santa donna, agli occhi dell'infelice che l'amava con sì potente e segreta forza, ne aveva accresciuti ancora il fascino e la bellezza.

L'aura tepente, impregnata di profumi, entrava dalla finestra aperta e veniva ad agitare dolcemente le chiome della donna, recandole a battere sulla guancia infuocata dell'uomo chinato su di lei ad ascoltarla. La voce di Angelica suonava all'orecchio di Domenico dolce come una musica, ma egli non ne capiva le pronunziate parole; era davvero una melodia, alla quale il suo spirito turbato metteva le idee, quelle naturalmente che erano sempre nel suo pensiero. Un momento di strana illusione lo incolse. Credette fosse effettuato nella realtà il sogno più seducente, più turbatore che egli avesse fatto mai chimerizzando: sè marito, amante e riamato, padre felice, e la donna del suo amore, la compagna delle sue intime gioie, dei suoi palpiti, della sua vita, colei di cui sentiva il dolce alito sulle guancie, il tepore delle membra accosto alle sue.

Ad un tratto, nessuno saprebbe dirne il come nè l'intima cagione dell'impulso, una subita ebbrezza lo invase; parve un turbine lo afferrasse, lo avvolgesse e lo traesse fuori di sè; non visse più nella realtà, ma in una vertiginosa visione di sogni; dimenticò il mondo, le sue condizioni, tutto il passato, il presente, se stesso. Una forza irresistibile lo fece curvarsi fino a quel capo così leggiadro, così leggiadramente atteggiato. Le due teste già quasi erano per toccarsi; un fuoco straordinario sfavillava dagli occhi dell'uomo, a cui nelle vene turgide delle tempia batteva la febbre; quando per un violento risgiro della volontà sull'istinto, della virtù sulla passione, egli potè ritrarsi vivamente indietro e, quasi con un moto delle mani convulse, respinse da sè la donna ignara e confidente. La donna, stupita a quell'atto, levò lo sguardo sul volto di lui e lo vide così sconvolto che se ne turbò non poco.

— Oh don Domenico, che cos'ha? Si sente male?

L'infelice si era dominato completamente.

— Sì: rispose debolmente, e un pallore cadaverico succedeva sulle sue guancie alle fiamme di dianzi: un subito capogiro mi ha preso... Parevami essere per cadere... Non è nulla... è passato... Ho bisogno d'aria, nient'altro... Mi scusi!

E si alzò.

La donna lo compatì, gli profferse aiuto, farmachi, il medico, e poichè s'accorse che per lui, il quale aveva ricisamente rifiutato ogni cosa, il meglio era lasciarlo solo, si partì, non senza inquietudine sul conto di quell'infelice, che le parve davvero malato e di molto.

E in vero quando venne di poi il servo che la signora Pandolfi mandò a prenderne notizie, trovò don Casabianca in letto con una febbrona; e il medico, che la signora volle ad ogni modo andasse a visitarlo, temette un istante fosse per soggiacere ad una grave malattia. Ma la robusta costituzione del cappellano ben presto prese il sopravvento, e quattro giorni dopo egli aveva già ripreso il suo solito modo di vita, e correva a piedi, colle sue gambaccie, per la campagna a visitare poveri ed infermi. Ma da quel punto in cui la tentazione era stata così potente da metterlo in procinto di tradirsi, un proposito s'era impadronito della sua mente, e gli mostrava in sè la sola possibile salvezza. Allontanarsi, fuggirla, non vederla più. Ci si pose a tutt'uomo; e tanto fece che riuscì a guadagnarsi poco dopo una parrocchia rimasta vacante, niente meno che a Torino.

La sua partenza dalla cappellania fu insieme per lui un sollievo ed un dolore ineffabile. Colà aveva vissuto gli anni più tranquilli e più felici della sua vita, finchè non venne quell'infausta passione a togliere per sempre ogni pace; anche i peccaminosi ricordi di questa passione, di cui quel luogo abbondava, glie lo facevan più caro; ed egli ora lo lasciava per sempre, non lo avrebbe visto mai più. Ma d'altra parte strappandosi dintorno quelle fatali memorie, parevagli stracciarsene una veste di Nesso che gli comunicava l'ardore e la febbre: che importava se con esse si lacerasse eziandio brandelli di carne del suo cuore?

— *Jèsus, Santa Maria, José!* — esclamò fissandomi tutto smarrito; — Chi vedo io mai? Ma siete proprio voi, mastro Christian?

Nora non si stancava dal far segni di croce; Rita non cessava guardarmi. Mi parve, considerando attentamente la vaga fanciulla, che avesse ancora gli occhi umidi di pianto. Il mio coraggio cadde. Davanti a quella tristezza inaspettata tutti i miei progetti, tutte le mie deliberazioni mi parvero liquefarsi come neve al sole.

Quand'ebbe ricuperato la sua flemma abituale, Da Silva mi domandò ironicamente se io avevo preso sul serio il progetto di insegnare la lingua francese ai negri. Egli amava meglio credere, per il mio buon giudizio, che mi fossi trovato in lacrezio col mio capitano, e che temendo un cattivo trattamento, lo avessi lasciato partire senza di me. Operando in tal modo, io non era strettamente nel mio diritto; tuttavia potevo credermi libero verso un comandante che aveva spinto bestialmente la sua nave ad infrangersi contro gli scogli. Vedendomi imbarazzato, soggiunse:

« Via! Se, per un miracolo di Dio, può riuscirvi gradito il soggiorno di Boa Vista, di questo grano di sale leccato continuamente dall'onda marina, non sarò io certo quello che vi lascierà morire di fame. Voi mi parlerete spesso della vostra Europa. Rita, eccoti una buona occasione per imparare il francese con poca spesa; quanto a me, son troppo vecchio per mettermi a studiare. Cerca nella casa un bastoncino sul quale possa poggiarsi questo bell'uccello bianco preso nella gabbia di Boa Vista; egli alloggerà con noi, se non ha paura delle febbri; ei mangerà il riso del mio desco, se però non crede derogare mettendosi a tavola con un mulatto, — ma un mulatto libero e vice-console di Sua Maestà britannica a Boa Vista, signor Christian!

Ben comprendevo che l'orgoglio dell'uomo di colore compiacevasi all'idea di soccorrere un bianco. L'amor proprio la vinceva sull'avarizia. Ad ogni modo m'inchinai con riconoscenza e profondo rispetto davanti all'olivastro rappresentante della regina d'Inghilterra.

A quelle sue parole sentii rinascermi in petto lo smarrito coraggio, e fu con vera gioia ch'io risposi a Da Silva non aver punto abbandonato l'ex-capitano del *Rubens* per tema di essere maltrattato, non essendo io uomo da soffrire un oltraggio. Se avevo deciso di lasciar partire i compagni senza di me, gli era semplicemente perchè non volevo ritornare in Europa dove la mia famiglia, spaventata dal mio naufragio, non m'avrebbe più permesso, secondo tutte le probabilità, di rimettermi in mare.

Quando mi sono imbarcato ad Anversa, soggiunsi, io era povero come lo sono oggidì ed a carico dei miei vecchi parenti; abbandonandoli, aveva giurato di non rivederli se non dopo aver fatto fortuna all'estero, nelle colonie. Il caso mi gettò qua, io rimango. Sono sulla via dell'America, a mezzo cammino dagli Stati Uniti, grande e libero paese dove nove volte su dieci si raggiunge lo scopo prefisso, quando si possiede, al par di me, gioventù, volontà e coraggio. Aspettando che si presenti un'occasione di partire, disponete a vostro talento della mia persona, signor console: ma datemi subito un'occupazione.

Bentosto Da Silva esclama che la Provvidenza, o il diavolo, mi proteggeva. Ei m'informa che il suo vicino, vice-console d'America, stava aspettando da un giorno all'altro da Lisbona una grossa nave, il *Camoens*.

Appena giunto a Boa Vista, quel bastimento sarebbe venduto. Or siccome le formalità di vendita esigono un certo lavoro di scritturazione, egli sperava impiegarmi presso il suo collega, inducendolo a darmi un discreto gruzzolo di dollari per compenso dei miei lavori, ed infine procurarmi un passaggio gratuito per il Nuovo Mondo se decisamente non volevo rimanere nella sua isola.

Confesso che tutto ciò mi parve troppo provvidenziale. Che cosa rispondere? Prima che giunga questo maledetto bastimento, pensai tra me, io sarò forse divenuto indispensabile a Da Silva. La qual cosa mi pareva molto facile con un uomo così trascurato e malaticcio.

— Mentre si aspetta l'arrivo del *Camoens*, volete voi, gli dissi con calore, ch'io mi metta in campagna nell'interno di Boa Vista e delle isole circostanti per fare acquisto in vostro nome di sali e di pelli di capra?

Egli stava, a dir vero, per accettare la mia proposta, lorquando Rita, che fino a quel punto ci aveva ascoltati in silenzio, si accostò al vice-console e gli parla in portoghese con forza. Non capivo abbastanza questa lingua per sapere esattamente ciò che potesse dire la fanciulla; ma fu evidente per me che essa lo dissuadeva dall'accettare le mie offerte. Siccome il vecchio mostravasi titubante, e secondo il suo costume non rispondeva, a mia grande sorpresa osservai che Rita insisteva con maggior forza.

Terminai per convincermi ch'essa diceva a Da Silva, che prendendo al suo servizio un giovane par mio, esponevasi al pericolo di avere poi col tempo degli amari rimproveri da me. Io non era partito con i miei compagni del *Rubens* per l'Europa, essa conchiuse; e chi potrebbe garantire che alla partenza del *Camoens* avrei acconsentito d'andarmene.

Queste parole furono senza dubbio per Da Silva un tratto di luce, e l'aria di repente costernata di Rita mi provò ch'essa ne comprendeva, ma troppo tardi, l'imprudenza. Gettandomi gli occhi addosso, il vice-console vide il mio sguardo rivolgersi con una tale espressione supplichevole verso la fanciulla, che lo improvviso sospetto si tradusse tosto in certezza. Io mi sentii smascherato e confesso che ne provai come un dolce sollievo, perchè la parte d'ipocrita che avevo voluto sostenere non s'addiceva per nulla al mio carattere.

— Perdonatemi, signor vice-console, di non avere usato con voi maggiore franchezza. Io amo Rita, ed è l'affezione ch'io nutro per lei che mi ha fatto disertare.

Da Silva si fece pallido e minaccioso; fè un atto come per avventarsi contro di me; ma Rita con un gesto supplichevole lo arrestò.

— Trattate con indulgenza questo povero giovane, trattatelo come un fanciullo, *senhor* Da Silva! Ditegli quale distanza mi separa da un europeo; i sentimenti generosi della gioventù gliel'han fatto obliare. Possa egli comprendere che parlandovi come ho fatto, diedi prova d'avere a cuore la sua felicità, molto più che se avessi taciuto.

Il furore del vice-console, in luogo di calmarsi per l'intervento di Rita, parve accrescersi; da pallido il suo volto diventò verde; i suoi grand'occhi neri, roteando nelle orbite smisuratamente incavate per le febbri, pareva volessero fulminarmi; stendendo verso di me le sue dita scarne come quelle d'uno scheletro, ei m'avrebbe sbranato se non avesse temuto di non uscir vittorioso da una lotta troppo disuguale.

— Nora, tuonò furibondo, vola a cercar la forza armata, affinchè s'impadronisca di questo ladro di fanciulle, e lo getti in carcere... Stolto ch'io era! Come, nel vederti così bella e gentile, non sono riuscito ad indovinare la causa delle visite giornaliere di questo monello? Ed io che stavo sul punto, vera imbecille, di rinchiudere la iena colla capretta! È vera fortuna ch'ei non abbia avuto una galera a sua disposizione, questo Christian, chè forse t'avrebbe rapita e trascinata con sè in Europa, come altre volte i filibustieri spagnuoli rapivano i negri e le negre per farne degli schiavi nelle loro colonie. Rita, tu sei un gioiello prezioso... e ben lo sapeva lui, che voleva rubarti. Come ben m'apposi nel concederti tutta la mia fiducia! D'altronde, se tu fosti stata tanto pazza da concedere il tuo amore a questo Don Giovanni in erba, me ne sarei accorto ben presto. Il tuo seduttore sarebbe andato a marcire in una segreta, nel *calabozo* degli schiavi, e tu, coi ferri ai piedi ed alle mani, condotta sulle coste d'Africa, t'avrei venduta ad un moro di mia scelta, a qualcheduno che mi avesse vendicato della tua ipocrisia. Perchè vai piagnucolando adesso? Saresti forse invaghita di questo bellimbusto incatramato? No, perchè tu lo hai smascherato, impegnandomi a farlo partire. Forse ti spaventa la mia collera? Tranquillizzati. Quando questo disgraziato sarà lontano dai miei sguardi, il mio furore cesserà: ma ch'ei parta, od io lo ammazzo! La nave che aspetto prenderà immediatamente a bordo mastro Christian, ed io non mi ricorderò più di questa stupida avventura, che per farvi sopra le grasse risate. Se vuoi maritarti, *donzella*, bisogna che tu aspetti la morte del tuo vecchio padrone, perchè io non ti scambierei se non contro la corona d'Inghilterra; domanda un po' a questo pitocco s'egli l'avesse in tasca. La mia defunta moglie ti amava come figlia sua: ti avrebbe ella permesso di abbandonare la nostra casa? Quando il mio lutto sarà finito, ed i fanciulli risanati, e scomparsa la febbre, e ritornati i bei giorni, noi vedremo se non sarà il caso di offeriti una sorte un po' più dolce di quella che ti toccherebbe diventando la moglie di un marinaio.

Ascoltando queste ultime parole, Rita fissò il console per indovinarne il pensiero; vi era del terrore e della sorpresa nei grandi occhi indagatori della fanciulla: Da Silva non parve o non volle accorgersene. Si appressò alla bella schiava, la baciò in fronte, pur guardandomi con aria di scherno. Se non avessi notato un deciso ribrezzo sui lineamenti di Rita, uno spavento manifesto, non saprei dire a quale atto di folle disperazione mi sarei abbandonato.

(*Continua*).

LE SPESE MILITARI.

Non possiamo quasi aprire un giornale in questi giorni senza trovarvi una *lettera militare*, una *corrispondenza militare*, un *articolo militare*.

Di queste produzioni varia è la forma, vario è lo stile; ma il ritornello è sempre lo stesso: « non si spende abbastanza, non si profondono con bastevole prodigalità i milioni, Ricotti (il poverino!) è troppo restio nel domandar fondi al compiacente Parlamento. »

Tutta questa contemporaneità di sforzi, tutta questa propaganda a noi dà molto da pensare; si tratterebbe forse di un servizio organizzato? di una fabbricazione privilegiata di articoli?

A noi basta enunciare il dubbio.

A noi basta il porre in avvertenza i contribuenti dei nuovi pericoli cui si va incontro.

E non ai soli contribuenti noi ci indirizziamo, ma ci rivolgiamo pure a coloro cui sta a cuore l'avvenire e la seria e positiva sicurezza del paese.

Se scoppia la guerra, con quali mezzi noi la faremo?

Già abbiamo esaurito l'ultimo limite del nostro credito, già abbiamo venduto, sacrificato i beni demaniali, i beni ecclesiastici, le ferrovie, già demmo in pegno ai creditori le entrate dei tabacchi, già abbiamo in piena pace il corso forzoso con il 9 p. 0[0 di perdita sui biglietti. Se scoppia una guerra, a quali mezzi, a quali espedienti si vorrà mai ricorrere?

Si vorranno ancor aggravare le imposte, già evidentemente troppo gravi alle forze dei contribuenti? Si vorrà ridurre dunque questi alla disperazione?

A noi non pare che tale sistema sia prudente, ci pare invece che prima base per ottenere una buona difesa del paese sia l'affezione dei suoi abitanti alle sue istituzioni, al suo Governo; ma or, col sistema attuale, lo dicano gl'imparziali, si fa forse opera che semini l'affezione nelle popolazioni?

Certo il paese deve essere fornito di buone armi, certo bisogna che si curi la istruzione militare, che si preparino buoni stati-maggiori, sapienti condottieri, ma da ciò all'opprimere il paese con pesi eccessivi di coscrizioni e di imposte ci corre gran tratto.

Molto si può ancor risparmiare nella amministrazione militare, molte semplificazioni si possono ancora nella medesima introdurre.

Si adotti sinceramente e pienamente il regime territoriale, e si avrà più pronta mobilizzazione, e maggior semplicità di ordinamento, e si otterrà non lieve economia nei trasporti militari.

Si cessi dall'abuso di mandare in riposo gli alti graduati all'età in cui maggiore è l'esperienza, in cui più grande è l'autorità e si risparmierà non poco nelle pensioni. In nessun esercito riputato i capi sono così giovani come nel nostro.

Queste ed altre cose sono a studiare.

Siamo poveri, e non possiamo spendere come se fossimo ricchi.

Bisogna dunque cercare con poco di ottenere molto, come appunto fece il Piemonte dal 1850 al 1859, ogni altro sistema ci condurrà al livello di Spagna e di Turchia, cioè all'impotenza.

—

Leggiamo nell'*Italia Militare*:

Una circolare ministeriale del 27 settembre 1872, contiene le seguenti disposizioni:

Alcuni dei volontari di un anno che hanno compiuto con questo mese l'anno di volontariato, intendendo di proseguire nel servizio sotto le armi, quali perchè di prima categoria delle classi 1850 e 1851, e quali per libera elezione, si dànno in proposito le seguenti prescrizioni:

1. Essi volontari di un anno potranno a loro scelta essere ammessi:

a) In qualunque reggimento della fanteria di linea e di bersaglieri, quelli che hanno fatto l'anno di volontariato nei distretti od in qualsiasi arma;

b) In reggimento di cavalleria (purchè abbiano la statura prescritta), quelli che hanno fatto l'anno di volontariato nella cavalleria; e così, rispettivamente, in un reggimento di artiglieria o nel corpo zappatori, coloro che hanno fatto l'anno di volontariato nell'artiglieria o nel corpo zappatori.

Nessuno può essere ammesso in servizio nei distretti militari, nel battaglione d'istruzione e nelle compagnie infermieri.

2. Quelli che hanno conseguito il *certificato di idoneità a sergente* saranno ammessi col grado di caporale. L'anzianità di cotesto grado decorrerà loro dal giorno della loro nomina al grado stesso se già lo ebbero durante l'anno di volontariato. Gli altri saranno ammessi, come semplici soldati.

Quelli di essi, il cui arruolamento, come volontari di un anno, seguì prima del 21 ottobre 1871, giorno in cui venne pubblicato il discarico finale della leva sui nati nell'anno 1850, saranno ascritti alla classe 1850. Quelli invece che si arruolarono posteriormente a detto giorno devono essere ascritti alla classe 1851.

—

CORRISPONDENZA DI FRANCIA.

Parigi, 28 *settembre*.

Fra i varii tentativi che i politici non repubblicani hanno fatto in Francia per fondare una repubblica, la quale non abbia leggi, nè istituzioni repubblicane, fu considerato come uno dei migliori quello che diede origine all'Impero e si considerò quindi savia cosa l'accettare alcune istituzioni di quella repubblica e vedere se provassero, miste colle leggi tuttavia vigenti dell'Impero. Così alla Repubblica del 1849 noi dobbiamo la Giunta permanente, istituzione che si è testè segnalata assai coll'eccedere il suo officio e violare il principio della sua esistenza, onde io mi avventurerò a dirvi in che essa veramente consiste e ciò che hanno operato i suoi membri, poichè tutto quell'episodio ci spiega assai bene il presente imbroglio francese ed il conflitto delle autorità di questa sedicente repubblica.

La Giunta permanente fu creata nel 1849 per mettere la repubblica allo schermo dei pericoli che la minacciavano durante l'assenza dell'Assemblea nazionale. Era composta di 30 o 40 membri, compresi i segretari, eletti in seno all'Assemblea, che dovevano radunarsi ogni quindici giorni o più sovente secondo il bisogno. E se credevano la repubblica in pericolo dovevano convocare l'Assemblea, assenziente o dissenziente il presidente. Non avevano facoltà di censurare la politica del Governo, di discuterne gli atti, di dare ad esso il loro avviso, brevemente, non costituivano che una giunta di salute e difesa pubblica. Così quando il generale Changarnier fu presidente della Giunta permanente, com'è ora il sig. Grévy, l'Imperatore occupava il posto cui occupa ora il sig. Thiers, e rassegnò le truppe nella pianura Satory, precisamente come fece poscia il sig. Thiers nel bosco di Boulogne: ma siccome il zio del sig. Thiers non fu mai imperatore dei Francesi dopo di avere conquistato l'Europa, non fu il caso che le truppe gridassero *viva l'Imperatore!* quando l'attuale presidente le rassegnò, come aveva fatto Luigi Napoleone nel 1850.

La manifestazione in favore di Luigi Napoleone sbigottì la Giunta permanente, la quale vide tosto la repubblica in pericolo. Il presidente invece di degradare i colonnelli che avevano provocato gli applausi, sorrise e gradì la dimostrazione come un principio di conseguimento de'suoi voti da lunga pezza nutriti. Perchè la Giunta permanente in segreta tornata deliberò di ghermire nottetempo il presidente, precisamente com'egli fece poscia con alcuni di loro e di tapparlo in una cella di Vincennes, convocando alla volta l'Assemblea per esporle lo stato delle cose, solo la debolezza ed esitazione del Changarnier impedì che s'incarnasse quel disegno.

L'Assemblea non si radunò che due mesi dopo, quando non si pensava più a quegli applausi, e l'imperatore diede il colpo di grazia alla repubblica, cui aveva giurato di conservare e che la Giunta permanente si era obbligata a sua volta a guardare e proteggere. È questo un bel saggio dell'ufficio della Giunta permanente, ma i membri della Giunta presente l'hanno convertita in un'accademia politica, in cui è vagliato ogni atto del Governo, e oppugnato senzachè per ciò si produca alcun pratico risultamento, poichè la sola conclusione che si può trarne è che si debba convocare l'Assemblea. Brevemente, non è che un crocchio di favellatori e le vacuità delle discussioni cui attendono, fa sorgere l'idea che debba tosto cessare quell'inutile ingegno dalla macchina governativa.

Ora tutta Parigi è piena delle irose discussioni che si fecero giovedì fra l'estrema destra e la sinistra sulla questione delle allocuzioni dei consiglieri generali al Governo. I conservatori della Giunta permanente accusano i consiglieri generali di avere varcati i limiti del loro ufficii, mandando quelle allocuzioni, ma nel muovere quest'accusa la Giunta pare dimenticare che a sua volta si dilunga essa ancora maggiormente dal suo ufficio. Essa non ha nulla che fare coi Consigli generali, se questi non pongono l'esistenza della repubblica in pericolo. Primieramente è evidente che la legge la quale vieta ai Consigli generali di prendere delle risoluzioni politiche non vieta ai membri dei medesimi di favellare privatamente di cose politiche.

In qualunque altro paese, senza parlare di repubblica, ciò non ammetterebbe dubbio. I consiglieri, che sono i personaggi principali della provincia, trovandosi in quella congiuntura insieme, come in una fiera, o in un pellegrinaggio, dopo aver sbrigato gli affari per cui sono convenuti, si comunicano le loro idee sulle questioni importanti attuali, e alcuni di essi determinano di scrivere al presidente su quegli argomenti, credono che la repubblica

---

Egli non l'avrebbe vista più, e sarebbe venuta col tempo, colla preghiera, col lavoro, coll'aiuto di Dio, la dimenticanza.

Nell'abbandonare l'umile chiesuola, la modesta casetta, l'angusto orticello, egli, benchè forte, benchè chiuso in se stesso, benchè alieno ed anzi vergognoso d'ogni sfogo esteriore, piangeva in silenzio ma amarissime lagrime, e piangevano intorno a lui, mandandogli saluti d'addio e benedizioni, i villici della circostante campagna, accorsi in folla a salutarlo un'ultima volta, il loro soccorritore, la loro provvidenza, il loro consolatore, il loro benefattore. Per isfuggire appunto a tali saluti, don Casabianca aveva posta l'ora della sua partenza tardi nella notte, quando i poveri villici, stanchi, già danno le membra al riposo, ed aveva a tutti taciuto quest'ora: ma la cosa erasi saputa lo stesso, e donne ed uomini e bambini erano accorsi a dargli ancora gli ultimi augurii, a fargli sentire gli ultimi loro rimpianti, a baciarne un'ultima volta la mano benefica.

Partì commosso, provando pure da quelle dimostrazioni di riconoscente affetto alcun temperamento al dolore della sua anima; e pure non mai tornò più in quel paese, nè scrisse mai e fece sapere in qualche modo notizia di sè.

Parecchi anni erano così trascorsi, ned egli della famiglia Pandolfi aveva più udito novella. Dimenticare non aveva potuto; quel colpevole, impossibile amore di cui inorridiva sempre più egli stesso, stavagli pur sempre infisso in cuore: a nulla, a questo riguardo, aveva servito lo strapparsi di là; ma la sua virtù quanto meno più non aveva dovuto subire si vivi e dolorosi gli assalti della passione eccitata dalla vista di quella donna; ma il tempo aveva pur fatto l'ufficio suo e levato alle memorie un po' di forza, levigata, per così dire, quell'asprezza, che le faceva da principio più penose. Era giunto a tale il pover'uomo che già sperava potere un giorno guarire del tutto, quando ecco che un dì recandosi appunto al confessionale nella chiesa della sua parrocchia, vide, fra le donne inginocchiate che attendevano il suo sacro ministerio, una, la cui mossa, il cui portamento lo fece vivamente e dolorosamente riscuotersi. Avrebbe giurato che era *lei!* Si disse che ciò era impossibile, ch'egli era ingannato da un'illusione, che era soltanto una strana rassomiglianza nel contegno, perchè quella donna teneva il volto chinato ed aveva le spalle rivolte verso quella parte dove egli passava, sì che nulla si poteva scorgere de'suoi tratti. Ma bastò questo per dargli un'agitazione che lo fece svagato nel suo dilicato ufficio ed impaziente di finirla. Una dopo l'altra, toccò a suo torno, anche a quella donna che gli aveva prodotto sì strano effetto, di venire ad inginocchiarsi dietro la grata del confessionale.

Quando essa fu là, don Domenico non ebbe più il menomo dubbio. Non poteva vederne di meglio le sembianze, chè glie lo contendevano la lastra di ferro bucherata e il velo abbassato sul volto di lei; ma sentì qualche cosa di speciale che lo accertava della presenza della sfuggita donna; provò come un urto al petto, il cuore gli si diede a battere con una dolorosa concitazione, un'ondata di sangue, salitagli al capo, gli fece ronzare nelle orecchie e gli offuscò la vista. Udì la voce soave di lei, e tutto l'esser suo fu sconvolto. Oh sacrilegio! Là, nel tribunale di Dio, il suo cuore tornò a palpitare d'un affetto terreno, e d'un affetto così peccaminoso! Seduto in nome del Signore a combattere le opere di Satana, a disputargli la preda, a sfatarne le tentazioni, egli si lasciava afferrare dal gran nemico, era vittima, egli stesso, della tentazione, si lasciava sopraffare dal peccato!...

Appreso che tutta la famiglia Pandolfi era venuta a stabilirsi a Torino, che abitavano precisamente nella parrocchia da lui tenuta, che da capo e maggiori ricominciavano i tormenti della sua anima, del suo cuore, della sua coscienza. Fuggire ancora una volta, impossibile. Bisognava affrontare coraggiosamente il male e combatterlo, e vincerlo. E sperò un momento nella vittoria: ma quando vide più dappresso quella dolce figura, a cui gli anni non avevano tolta bellezza, ed anzi aggiunto, pel virtuoso sentimento del sacrificio, un inesprimibile fascino maggiore, fu certo che quel fatale affetto non sarebbe riuscito più a sradicarselo dal cuore.

La sua cameretta solitaria fu più di prima visitata da seducenti fantasimi peccaminosi: la sua esistenza di solitudine, di rinuncia, di negazione dei più cari e potenti istinti della natura umana gli divenne ancora più gravosa a sopportarsi... E lottava, lottava sempre, ma senza che alcuno mai potesse pur sospettare il terribile segreto del suo cuore, ma sicuro che sarebbe disceso nella tomba, colpevole, macchiata la sua candida veste sacerdotale di quell'amore profano e maledetto da Dio.

Tutto questo passato egli si era fatto scorrere innanzi alla mente, tutto questo aveva pensato colle pagine del morto Maurilio sotto gli occhi; e la conclusione erane stata, che stringendo colle due mani contratte le sue folte chiome brizzolate, egli aveva esclamato:

— Ah! se avessi avuto mia una donna simile!... Se potuto avere una famiglia *mia!*.....

(*Continua*) VITTORIO BERSEZIO.

abbia avuto fortuna. E i repubblicani della Giunta permanente, incaricata della preservazione della repubblica, vedono in questo un pericolo. È veramente singolare l'idea che i cittadini francesi si fanno dei doveri dei repubblicani e della libertà in generale.

Se la Giunta permanente proteggitrice della repubblica, ha, per esempio, appuntato la circolare del Ministro dell'interno, con cui si vietano i banchetti in onore della repubblica, si può comprendere il timore, poichè la medesima provvisione fu promulgata nel 1868 per difendere l'Impero dai repubblicani. Si sarebbe quindi potuto supporre che il primo atto della Repubblica fosse l'abrogazione di quella legge. Accade invece il contrario, e il Presidente diventa molto accetto perchè fa osservare scrupolosamente la legge contro la libertà repubblicana, immaginata dall'imperiale suo predecessore. La Giunta non avrebbe mai sognato d'impacciarsi di cotali cose, ma non può soffrire che si rallegrino col Presidente della conservazione della Repubblica; quantunque non dovrebbero cruciarsi di ciò, poichè i prefati consiglieri generali non si congratulano veramente col Thiers se non perchè riesce un eccellente imperatore.

Ciò che rende inoltre assai piccante l'indegnazione della parte destra della Giunta è che quando si vinse la legge del decentramento, la quale stabilì i Consigli generali, i signori destri si adoperarono a tutto potere per dare a quei Consigli attribuzioni politiche. L'articolo che la maggioranza conservativa desiderava far approvare era il seguente: « Il Consiglio generale può manifestare dei voti su tutte le questioni concernenti l'interesse generale del paese. » E il Governo, coll'aiuto della sinistra, oppugnò vivamente quella proposta. Era evidentemente nell'interesse dei repubblicani l'estendere l'influenza di quei corpi provinciali. Avvisarono tuttavia il contrario gli stessi uomini che si travagliarono di dare uffici politici ai Consigli e protestano ora contro la semplice manifestazione di idee politiche, mentre il Governo e i radicali li difendono caldamente per l'esercizio di un diritto naturale, di cui gli avrebbero un anno fa molto volentieri privati.

CORRIERE DEL MATTINO

Leggiamo nell'*Opinione*:

La Commissione istituita col regio decreto del 22 novembre 1871 per apprestare gli elementi necessari alla compilazione della legge promessa nell'articolo 18 della legge delle guarentigie, aveva nominato una Sotto-Commissione con l'incarico di esaminare i documenti presentati su tale argomento dal Ministero di grazia e giustizia, e di esporre le questioni da discutersi non meno che la sua opinione su ciascuna di esse, comprendendovi pure la materia delle fabbricerie.

L'incarico di far la relazione per la Sotto-Commissione, fu adempiuto dall'onor. senatore Mauri. Alla relazione è aggiunto un progetto per l'amministrazione dei beni ecclesiastici, mercè la costituzione delle Deputazioni diocesane e parrocchiane.

Alcuni articoli di questo progetto furono pubblicati da qualche giornale; uno ha veduto che riguardasse le soppressione delle corporazioni religiose in Roma.

Quanto quest'affermazione sia erronea non fa d'uopo dire, poichè il progetto in discorso non ha che fare con le corporazioni religiose. Ma ciò che conviene pure si sappia gli è che il progetto è solo un lavoro preparatorio non per anco esaminato, nè deliberato dalla Commissione, e che nè il ministro guardasigilli, nè i suoi colleghi debbono neppure aver veduto. Stampato con la relazione per maggior comodo dei membri della Commissione, ai quali fu distribuito, esso non potrebbe mai considerarsi qual disegno di legge pronto per le discussioni del Parlamento.

AMMINISTRAZIONE DELLA MARINA.

Scrivono da Roma al *Corriere Mercantile*:

« La Corte dei conti ha pronunciata la sua sentenza in una questione di responsabilità amministrativa che si agitava da lungo tempo per i componenti l'antica Commissione amministrativa creata nel 1866 per la marina a Venezia, prima della instituzione di quel Comando di Dipartimento.

« La Corte dei conti ha giudicato che la Commissione ha trascurato i più elementari principii d'amministrazione ed ha posto a carico dei funzionari che la componevano egregie somme che essi dovranno pagare. I contr'ammiragli Brocchetti ed Anguissola succeduti nella presidenza della Commissione dovranno pagare parecchie migliaia di lire, che in complesso mi pare si elevino a oltre lire 21,000. »

Queste somme saranno pagate, ovvero si cercherà in qualche modo di farle solo figurare senza che sieno effettivamente sborsate?

Ecco un dubbio che desideriamo sia tolto.

È stato firmato il decreto col quale gli allievi dell'ultimo anno della scuola di Modena sono stati promossi a sottotenenti nelle varie armi.

UN DISCORSO DEL PONTEFICE.

L'*Osservatore Romano* ci reca i particolari dell'udienza data dal Papa il 2 corrente nella sala del Concistoro, ad una rappresentanza della gioventù romana.

Il signor Tolli lesse un indirizzo cui il Pontefice rispose con un lungo discorso da cui togliamo il seguente brano:

«..... Ho letto, scritto dalla penna di un tale, che invita i suoi colleghi nel modo con cui pensa, ho letto che invita tutti i Romani a celebrare il risorgimento di questa città.

« Non ho potuto comprendere donde mai sia risorta la città e il popolo di Roma: non ho potuto vedere da che sia risorto.

« Forse da quegli immensi dazi, da quegli immensi balzelli che si pagavano prima del 20 settembre? Credo che no. Forse da quell'orrore di immoralità che era sparso per tutta Roma prima del 20 settembre? Molto più credo di no. Forse per la libertà che era tutta quanta incatenata prima di quel giorno infausto? Forse cessò col 20 settembre tutto quello che si vede ogni giorno di beffeggiamenti e d'insulti al Clero, di insulti e di colpi e di tutto ciò che vi ha per deridere anche le stesse persone? No.

« Dunque in che consiste questo risorgimento? Sento che in questi giorni si parla di cambiamento di Ministero. Io non entro in politica: di queste cose non mi occupo, altrimenti questi signori dicono che i miei discorsi sono politici. Io parlo moralmente. Sento che si possa cambiare il Ministero e che si possa andare più oltre con certe idee che progrediscono comunque.

« Io dirò che siccome si è fatto e si fa di *sfogliare il carciofo foglia per foglia*, così oggi si pretenderebbe forse di mangiarlo tutto d'un colpo.

« Ma come Iddio, come Gesù Cristo disse ai primi: *hypocritae tristes*, così potrebbe ben dirsi ai secondi, seguaci della setta dei nuovi Caifa, di quell'empio sinedrio, *expedit ut unus moriatur pro populo*, così potrebbero dire questi che verrebbero appresso: *expedit ut multi moriantur pro populo*, ma *pro populo barbaro, pro populo indigno, pro populo peccatore.* »

La *Provincia* di Mantova scrive che lunedì mattina dalle carceri della Mainolda evasero due detenuti, che non poterono sinora essere arrestati, malgrado le pronte disposizioni date dall'autorità. Dubitandosi della connivenza dei guardiani, due di essi vennero già arrestati e deferiti all'autorità giudiziaria.

FRANCIA.

Il progetto di legge relativo alla riorganizzazione dell'esercito è uno dei primi che saranno presentati alla riapertura dell'Assemblea.

Il sig. Ozenne, di ritorno da Londra, ebbe un lungo abboccamento col sig. Thiers a proposito delle trattative in corso per le nuove tariffe doganali.

Il discorso di Gambetta continua a formare il principale argomento delle conversazioni e dei fogli pubblici. Il *Temps* dice che lo spirito generale di quel discorso tende « piuttosto all'esclusione che alla conciliazione. »

Il *Journal de Paris* scorge « nella prolissa e violenta orazione del sig. Gambetta il principio della fine della Repubblica. » La *Gazette de France* si compiace pensando che il discorso di Grenoble getterà lo scompiglio fra i repubblicani del centro sinistro. Anche i fogli bonapartisti gongolano di gioia nel vedere spezzato quel patto che pareva conchiuso tra i radicali ed i conservatori.

Questa gioia, ben poco dissimulata, degli organi monarchici di tutti i colori, dimostra, meglio di qualunque altra cosa, quali potrebbero essere le tristi conseguenze dello slancio oratorio di Grenoble.

V'ha molto a temere, infatti, che il discorso di Gambetta non arresti a mezza via quella crescente massa di conservatori meticolosi i quali si incamminavano verso la Repubblica, senza entusiasmo è vero, ma in piena buona fede.

Come atto politico, è troppo evidente l'imprudenza di quel discorso: a che pro queste appassionate discussioni sulla repubblica conservatrice e sulla repubblica progressiva o radicale, prima che sia officialmente proclamata la repubblica senza epiteto?

Era corsa voce che Gambetta avesse scritto una lettera al signor Thiers a proposito di questo suo discorso; ma la *Liberté* di questa mattina smentisce una tal diceria. Come pure non si conferma che il signor Casimiro Perier abbia chiesto al Presidente della Repubblica delle spiegazioni sullo stesso proposito.

Versailles, 29. — Sono smentite le traslocazioni degli ambasciatori di Pietroburgo e Madrid, com'è smentita la nomina di Chanzy a ministro della guerra.

Il corrispondente parigino del *Journal de Genève* dice, che Gambetta non avrebbe tenuto un linguaggio così provocante a Grenoble, se avesse conosciuto un incidente della intervista dei tre imperatori a Berlino, che si dà per positivo. Il conte Andrassy ed il principe di Gortschakoff, dietro invito dei rispettivi sovrani, avrebbero cortesemente domandato delle spiegazioni al sig. Bismark intorno alle cause degli ultimi lavori di fortificazione di Belfort.

Il cancelliere tedesco avrebbe risposto, che il Gabinetto di Berlino non voleva per nulla sottrarsi a quanto prescrive la stretta esecuzione dei trattati, ma che si credeva in diritto di prendere certe misure di precauzione per il caso possibile d'un cambiamento di Governo in Francia. » Soggiunse che i lavori di Belfort non avevano altro scopo; ed i ministri di Russia e d'Austria mostraronsi pienamente soddisfatti di questa spiegazione.

Scrivesi da Marsiglia che una banda le cui scelleraggini ricordano quelle della banda della Taille infesta i dintorni di Marsiglia. Sembra che sia composta di forzati fuggiti di carcere che ogni notte entrano con effrazione nelle case di campagna e rubano l'argenteria, le gioie ed i valori che cadono loro sotto mano. Temesi che qualche giorno incontrando resistenza abbiano a commettere qualche assassinio.

La popolazione è spaventata, ma la polizia è insufficiente a lottare specialmente nella campagna contro i cattivi elementi che hanno invaso Marsiglia dopo il regime inaugurato il 4 settembre.

Berlino, 29. — Venne già incaricato un celebre giurista, non appartenente al ministero del culto, dell'elaborazione del progetto di legge contro gli abusi e le trascendenze clericali.

Costantinopoli, 30. — Il Sultano ordinò la cessazione della sospensione del giornale *Ibret*, nell'interesse d'un più libero movimento della stampa.

Pietroburgo 29. — Il Governo accordò alle lanificerie e cotonerie delle diminuzioni di dazi e d'imposte, a fine di promuovere il maggiore incremento di quelle industrie.

Si è inaugurata felicemente la nuova corda telegrafica sottomarina che pone l'Australia in comunicazione col resto del mondo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(AGENZIA STEFANI)

Londra, 2 ottobre.

Un dispaccio da Melbourne, 11 settembre, reca che la linea telegrafica dell'Australia è compiuta, e funziona mirabilmente.

Birmingham, 2 ottobre.

La Conferenza dei delegati non conformisti votò una petizione al Parlamento in favore della separazione dello Stato dalla Chiesa nell'Inghilterra e nella Scozia.

Parigi, 2 ottobre.

Il *Français* annunzia che gli organizzatori dei prossimi pellegrinaggi presero tutte le misure di precauzione per togliere ogni carattere politico ad una semplice dimostrazione religiosa.

L'emigrazione degli Alsaziani e dei Lorenesi fu ieri assai considerevole. Le ferrovie erano insufficienti, le strade ingombre da vetture su tutte le linee della frontiera. Nessun disordine. Tutti gli emigranti conservarono un'attitudine dignitosa. Da 15 giorni 18 mila abitanti lasciarono Metz, la cui popolazione è ridotta a 10 mila soltanto.

Berlino, 2 ottobre.

La *Gazzetta Provinciale*, parlando della votazione dell'Alsazia e della Lorena per la scelta della nazionalità, dice che a datare dal 1° ottobre la situazione interna dell'Alsazia e della Lorena sarà chiarita, e quindi cesserà ogni incertezza sul vigore delle leggi tedesche.

Il nuovo paese, mediante la separazione degli abitanti votanti per la Francia, diverrà un paese tedesco in tutta la estensione della parola.

Londra, 3 ottobre.

La Banca ha aumentato lo sconto al 5 0[0.

Parigi, 3 ottobre.

Thiers riceverà oggi la Commissione internazionale pel sistema metrico.

Il *Diciannovesimo Secolo* dice che Thiers, rispondendo alla domanda di un grande banchiere, disse: Posso garantirvi che le nostre relazioni diplomatiche sono eccellenti con tutti, e specialmente colla Germania e l'Italia.

Costantinopoli, 2 ottobre.

Il Sultano ricevette oggi in udienza privata il conte Vogue. Gli fece una eccellente accoglienza, e consegnogli colla propria mano il Gran Cordone di Osmanié.

Strasburgo, 3 ottobre.

La *Gazzetta di Strasburgo* annunzia che circa 400 a 500 Alsaziani entrarono il 1° ottobre come volontari nei reggimenti tedeschi in quelle guarnigioni.

Ocmino Giuseppe gerente.

Notizie Commerciali

Cereali. — Le notizie di Parigi 2 ottobre sono sempre per il sostegno e per l'aumento. Il frumento era così quotato per quintale:

Scelto	da 29 13 a 30 —
Buona qualità	da 27 50 a 28 30
Qualità inferiore	da 25 50 a 26 65

Farine sempre sostenute; marca D a 46 50 il quintale, otto marche a 72 per 157 kil.

Inghilterra fermissima.

Marsiglia (1° ottobre) animata ed in aumento. Venduti circa 24,000 ettolitri, di cui 7,200 Irka Azoff 128[123 a 40 50; 2400 Berdianska 123[123 a fr. 44 per novembre; e 4600 detto a 40 per dicembre; il tutto per 160 litri sc. 1 p. 0[0.

MERCATO DI CHIVASSO.
(Nostra corrispondenza)

2 ottobre. — Mercato dei cereali animato. Prezzi stazionari in quasi tutti i cereali meno nel riso nel quale si è verificato un leggero ribasso. Mercato del bestiame debole; ricercatissimi i capi da macello e quelli destinati all'allevamento che si pagano a prezzi discrezionali.

Frumento 1ª q.	per ettol.	L. 26 02 a 28 41
Id. 2ª q.	»	» 23 86 a 26 02
Id. 3ª q.	»	» 19 95 a 21 25
Segala	»	» 15 18 a 16 05
Avena	»	» 6 07 a 6 51
Riso bianco	»	» 30 40 a 31 66
Meliga 1ª q.	»	» 14 75 a 16 05
90 mir. Castagne fr.		» 2 20 a 2 40
446 » Pere		» 1 30 a 1 40
50 » Mele		» 1 — a 1 15
870 » Fichi		» 0 95 a 1 50
80 » Pesche		» 1 50 a 1 75
1140 » Patate		» 0 90 a 1 10
3830 » Cavoli		» 1 — a 1 10
80 » Rape		» 1 — a 1 05
2945 » Cipolle		» 0 85 a 1 05
3740 » Legna forte		» 0 28 a 0 31
1140 » Idem dolce		» 0 20 a 0 25
1570 » Fieno		» 0 70 a 0 75
480 » Paglia		» 0 40 a 0 45
2133 » Uva		» 1 50 a 1 75
[illegible] » Id. 2ª q.		» 1 20 a 1 40
Buoi da macello	N. 14	L. 300 a 650
Idem da tiro	» 30	» 350 a 500
Vitelli sanati	» 40	» 90 a 160
Id. da 1 a 20 giorni	» 30	» 50 a 90
Moggie	» 20	» 180 a 320
Vacche Soriane	» 10	» 120 a 200
Id. da pascolo	» 60	» 160 a 280
Id. erbaruole	» 70	» 160 a 220

MERCATO DI CARMAGNOLA.
Mercuriale del prezzo medio delle principali derrate vendute sul mercato del giorno 2 ottobre 1872.

785 ett.	Frumento (prezzo medio)		L. 22 96
100 »	Segala	id.	» 16 68
18 »	Avena	id.	» 8 23
250 »	Meliga	id.	» 15 60
20 »	Miglio	id.	» 10 40
18 »	Riso	id.	» 33 56
24	Buoi 1ª qual.	al miria	L. 8 50
236	Idem 2ª id.	id.	» 7 30
35	Vitelli 1ª id.	id.	» 11 50
257	Idem 2ª id.	id.	» 10 —
44	Giovenche	id.	» 6 70
190	Maiali da latte da lire 5 a 85 caduno.		
2100 mir.	Canapa greggia	al mir.	L. 9 50
210 »	Cordame	id.	» 10 75
612 »	Olio fino d'oliva	id.	» 16 50
7000 »	Uva	id.	» 1 90

MERCATI DELLE UVE

Asti, 3 ottobre. — Barbere da L. 2 a 3. — Prezzo medio L. 2 47 317.

Uve da L. 1 55 a 2 55. — Prezzo medio L. 2 747.

Quantità introdotta a tutto il giorno 2 ottobre, mastelli num. 5,088, miriagrammi 509,570.

Alessandria, 2 ottobre. — Quantità miriag. 5079. — Prezzi da L. 3 30 a L. 1 80. — Prezzo medio L. 2 17 571.

MERCATO DEL BESTIAME DI TORINO
del 3 ottobre 1872.

Non ostante che i lavori di seminagione, le vendemmie, ecc., tengano ancor lontani dai mercati i coltivatori, non ostante che il bestiame sia scarso in proporzione dei foraggi di cui possono disporre i coltivatori, e che perciò vi sia poca voglia di vendere, tuttavia il nostro mercato di ieri (giovedì) riesci assai animato, vendendosi il tutto ad ottimi prezzi.

Il mercato aveva una speciale importanza pei suini, e pare che per questo genere diventi fin d'ora uno dei principali empori; e così speriamo anche per tutte le altre qualità di bestiame; diffatti pochi mercati presentano cotante comodità di locali, ed agevolezze quanto quello di Torino. Ma per far mutare le abitudini ci vuol tempo e perseveranza; or però siamo in buona via e si può asserire che il nostro mercato andrà prendendo un continuo incremento, fino ad acquistare primaria importanza.

QUALITÀ	Num. del capi di best. esposti sul mercato	Prezzi per ogni capo mass.	Prezzi per ogni capo min.
Buoi e Tori	32	500	700
Vacche ed Erbaruole	46	200	300
Vitelli e Vitelle	49	200	400
Maiali	223	130	200
Equini	25	400	500
Montoni e Pecore	22	25	35
Totale	399		

N.B. Nella presente cifra totale non figurano gli animali destinati al mercato che arrivarono dopo le ore 10 ant., cioè dopo il tempo utile per l'estrazione dei premi.

Borsa di Genova. — 3 ottobre.

Il Mobiliare da 1037 a 1039.

Azioni Banca Nazionale da 3880 a 3890.

La Rendita da 74 05 a 74 10.

Francia breve lettera a 109, danaro a 108 75.

Londra a vista lettera 27 83, danaro 27 79.

Marenghi da 21 93 a 21 95.

Sconto 5 per 0[0.

Borsa di Milano — 3 ottobre.
Corsi del mattino.

Rendita Italiana cont.	73 95
» » fine mese	74 10
Prestito nazionale 1866	78 70
» » fine mese	79 —
» » stallonato	— —
Azioni Banca nazionale	3900 —
» Banca Lombarda	752 —
» » fine mese	754 —
» Banca Veneta	277 —
» Banca di Torino	684 —
» Banca generale	586 —
» Banca di Costruzione	543 —
» Industria comm.	264 —
» Credito Milanese	275 —
» Italo-Germanica	[illegible] —
» Banca Lavori pubb.	560 —
» Banca di cred. immob.	515 —
» Banco Sete Lomb.	— —
» Regia Tabacchi	802 —
» Ferrovie Meridionali	476 50
» Ferr. Romane	160 —
Obbl. Ferr. Meridionali	225 —
» Ferr. Romane	203 —
» Ferr. Sarde	231 —
» Regia Tabacchi	523 —
» Beni Demaniali	504 —
» Ecclesiastiche	88 —
» » fine mese	88 40
» Credito Fondiario	489 —
Boni ferrovie Meridionali	546 50
Cambi sopra Francia a vista	109 —
» Londra a tre mesi	27 48
» Francoforte a tre mesi	— —
» Vienna a tre mesi	246 1[2
I pezzi da 20 fr.	22 07
Sconto 4 1[2 per 0[0.	

Firenze,	2	3
Rendita al 5 0[0	73 02 5	74 10
Oro lettera	21 90	21 94
Londra lettera	27 44	27 55
Cambio su Parigi	109 62	108 80
Prestito Nazionale	79 25	79 25
Obblig. Tabacchi	532 —	533 —
Azioni Tabacchi	804 50	803 —
Banca Nazionale	3900 —	3900 —
Banca Toscana	1768 50	1779 —
Az. ferr. Merid.	472 —	477 50
Obblig. »	220 —	226 —
Buoni »	545 —	545 —
Obblig. Ecclesiast.	— —	— —
Parigi,	2	3
Rendita francese	53 10	52 65
Rendita italiana	67 75	67 72
F. Lombardo-Venete	455 —	492 —
Obblig. idem	261 —	261 —
Ferr. Romane	152 —	150 —
Obblig. idem	190 —	189 —
Obbl. ferr. Vitt. Em.	200 —	200 —
Obbl. ferr. Merid.	213 75	213 —
Cambio sull'Italia	8 3[4	8 1[4
Cred. mobil. francese	— —	— —
Obbl. regia Tabacchi	483 —	482 —
Azioni regia Tabacchi	745 —	747 —
Prestito	83 85	83 55
Aggio dell'oro	8 1[4	— —
Londra a vista	25 56	25 59
Banca Francese-Ital.	— —	9 —
Consolidati Inglesi	92 7[16	92 5[16
Nuovo Prestito	86 67	86 32

Vienna,	2	3
Mobiliare	330 —	329 —
Lombarde	207 50	206 50
Austriache	330 —	321 —
Banca Nazionale	873 —	872 —
Napoleoni d'oro	8 72	8 72
Cambio di Londra	108 50	108 50
Rendita austriaca	70 40	70 30
Id. in carta	65 15	65 30
Berlino,	2	3
Austriache	197 1[8	197 1[4
Lombarde	128 3[4	127 —
Mobiliare	201 3[4	202 1[8
Rendita Italiana	65 1[2	65 3[4
Londra,	2	3
Consolidato Inglese	92 1[2	92 3[8
Rendita Italiana	66 1[4	66 3[8
Spagnuolo	29 3[4	29 3[4
Turco	52 1[8	52 3[8

Nuova York, 3. — Oro 114.

CONDIZIONE PUBBLICA
delle sete in Torino
presso la Camera di Commercio ed Arti. 3 ottobre 1872.

Qualità della seta	Colli	Peso
Organzino	2	178 06
Trama	5	472 91
Greggia	2	161 11
Articoli diversi	»	» »
Totali	9	812 08

Totale nel mese a tutt'oggi Colli 29.
Direttore: Rovè Cesare.

STAGIONATURA SOCIALE
delle sete in Torino
Autorizzata con Decreto Reale del 3 giugno 1872. 3 ottobre 1872.

Qualità della seta	Colli	Peso
Organzino	7	519 55
Trama	1	62 95
Greggia	4	350 43
Articoli diversi	1	43 16
Totali	13	976 21

Totale nel mese a tutt'oggi Colli 52. Chilogrammi 3,509 80.
Il direttore gerente: A. Bertoldo.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI.
(Bollettino Ufficiale)
BORSA DI TORINO

4 ottobre 1872. — **Fondi pubblici.**

Consolidato 5 p. 0[0, C. d. matt. in c. 73 70 80 80 70 80 80 70 70 70 (73 75) 73 70 80 70 (73 77 1[2).

Corso legale 73 75.

Obbl. Demaniali C. del matt. in con. Serie 505.

Az. B. Sconto e Sete. C. d. m. in c. 369 369 369 25.

Obbl. ferr. Romane. C. d. m. in con. 208 75 75.

Pezze d'oro da L. 20. 21 93 a 22 02.

CAMBI	a vista den. lettera	per 3 mesi den. lettera
Svizzera(*)	109 25 109 50	— — — —
Francoforte	— — — —	231 50 232 —
Lione(**)	108 80 109 —	— — — —
Londra (***)	— — — —	27 50 27 55

(*) Sc. 5 p. 0[0. (**) id. 5. (***) id. 4.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO
4 ottobre 1872.

Rendita: corso legale ribasso cent. 15 sulla borsa precedente.

I compratori non si lasciano intimorire dai ribassi che ci vengono da Parigi sulla nostra Rendita; e oggi fu sostenuta a 73 95 e 74 p. fine.

Le az. Romane erano un po' più offerte a 166 50, con compratori a 165 50; anche le Banca Sconto erano un po' più offerte per fine mese a 371, compratori a 370, 370 50.

Altri valori negletti.

Oro 21 90 92.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Sunto *periodico delle operazioni a credito e debito dei depositanti dal 2 settembre a tutto il 29 settembre 1872.*

	Num.	Importo
Rimanenza attiva al 1 7bre. 1872 libretti	19,495	9,595,142 [illegible]
Entrata per numero 1880 depositi		263,418 »
Libretti nuovi emessi	362	» »
Totali	19,857	9,858,560 09
Uscita per n. 1834 rimborsazioni		199,388 [illegible]
Libretti estinti per pagamento a saldo	195	» »
Rimanenza attiva al 29 settembre 1872 libretti	19,662	9,659,171 51

Per l'Amministrazione
Il segretario capo d'ufficio
F. DE BARTOLOMEIS.

BANCA DEL RISPARMIO E DELL'INDUSTRIA

Capitale Sociale 2,500,000 Lire Italiane

10,000 Azioni di Lire 250 divise in 5 Serie di 2000 Azioni ciascuna

EMISSIONE della 2ª, 3ª, 4ª, 5ª Serie, essendo la prima già collocata per intiero

In tutti i paesi, che dopo lunghi anni d'inerzia si svegliarono a nuova vita, fiorirono sempre molte le istituzioni di credito, che, larghe di grandi promesse, attrattarono la mania della speculazione arrischiata, più che l'amore del serio guadagno: ma chi riprenda oggi in mano le loro storie non tarda ad accorgersi quanto ci fosse d'effimero e di fallace in tutte quelle fenomenali vegetazioni di Banche e d'Istituti; e come dopo pochi anni i più si fossero dileguati, e soli rimanessero quelli, che, alieni da ogni speculazione chimerica e infeconda, rispondevano veramente ad un generale bisogno, costituivano e contribuivano a creare un valore reale, e più avevano fatto ed ottenuto di quello che avesser per avventura promesso.

Di quanto sia per avvenire in Italia a questo riguardo lasciamo giudice il tempo: fatto è però che non tutte le istituzioni di credito, che si fondarono dopo i più splendidi annunzi e con le promesse più lusinghiere rispondono, per quanto ci sembra, ai bisogni del commercio che vigoroso risorge e dell'industria nazionale che accenna a farsi sempre più grande; e talune ad altro non si riducono che ad un commercio di valori, il quale mentre procura lucri larghissimi a chi lo esercita, riesce per la generalità del piccolo capitale o parassito, o infecondo.

Fondare una istituzione, che risponda realmente a questo scopo e a questo bisogno, è quello che noi ci siamo proposti, e che senza vanti non dubitiamo poter riuscire, tra perchè nel vasto campo del credito ci può essere, e c'è posto anco per noi, tra perchè sono eccezionali le garanzie, che ai nostri Azionisti possiamo offrire, tra perchè finalmente noi non ci avventuriamo agli incerti destini di una istituzione affatto nuova e non conosciuta, ma trasformiamo col capitale, che domandiamo al pubblico degli Azionisti, e in loro favore, la Società Anonima, una Banca accomanditaria che in un anno di vita e nella misura delle sue forze ha realmente ottenuti dei buoni successi.

Noi non promettiamo dei larghi dividendi, perchè non possiamo preveder fin d'ora di quale sviluppo e di quanto incremento sia suscettibile l'opera, a cui ci accingiamo: saranno grandi, vogliamo augurarci, e faremo quanto è da noi perchè tali si ottengano; ma come abbiamo detto, alieni da ogni lusinga, vogliamo superare l'aspettativa. Noi crediamo che il pubblico, stanco ormai di vaghe promesse, preferisca solide garanzie, nè da questo lato ci pare che la nuova Società lasci dietro a sè insoddisfatto il menomo desiderio. Prima di tutto noi abbiamo voluto assegnarle la breve vita di 10 anni (che gli Azionisti in Assemblea generale saranno arbitri di prolungare) perchè i sottoscrittori sappiano fin d'ora che noi renderemo conto, non alla generazione avvenire, ma a loro stessi dei capitali che affidano alla nostra intrapresa. In secondo luogo poi diamo loro una duplice garanzia: garanzia di rimborso del capitale al finir della Società mediante deposito di Obbligazioni Comunali e Provinciali rimborsabili con un 15 per cento di aumento sul loro valor nominale: garanzia degli annui interessi al 5 per cento al netto da qualunque ritenuta o imposta, e derivanti da quelle stesse Obbligazioni Comunali e Provinciali, che rappresentano il Capitale Sociale posto al coperto da ogni pericolo.

Così, con animo non preoccupato dalla responsabilità di interessi preziosi, noi possiamo assumere arditamente la nostra missione, ed essere intermediari per il credito pubblico da una parte e le Società industriali e commerciali, i Comuni e le Provincie dall'altra, non dimenticando i piccoli capitali, ai quali faciliteremo il commercio dei valori nazionali ed esteri, aprendo conti correnti, facendo anticipazioni su valori, e insomma attivando tutte quelle prudenti e oneste operazioni bancarie, che rendano fecondo il capitale affidatoci.

Ed a proposito poi di anticipazioni contro depositi di valori, noi ci occuperemo di dar la preferenza a quelli che, impiegati in serie industrie ed in utilissime speculazioni, pel solo fatto che la loro emissione non venne curata da quegli Istituti i quali tentano di accentrare nelle loro mani tutto il credito pubblico, si trovano preclusa ogni possibilità di ritrarre col mezzo delle anticipazioni quei vantaggi che valori più fortunati e meglio preferiti trovano agevolmente, non escluse le Azioni *nominali* di Società a cui l'obbligo della gira rende impossibile ogni simile operazione.

Finalmente, per non dilungarci di soverchio e riassumendoci in una parola, checchè ne avvenga, ed anco se noi non facessimo la menoma operazione, i nostri Azionisti non potranno mai perdere nè l'interesse del loro capitali garantito per tutta la durata della Società in un *minimum* di 5 %, nè, allo sciogliersi della Società, il rimborso con un aumento, previsto anch'esso nella minima proporzione del 15 per cento al disopra del valore nominale delle Azioni sociali; tutto ciò è loro garantito in modo sicuro — più avranno diritto a quel dividendo annuale, che sarà il resultato delle maggiori o minori operazioni, che faremo, e che dovremmo augurarci assai favorevoli, se alla stregua del passato dobbiamo giudicar l'avvenire.

Con questo noi crediamo di rispondere a un vero bisogno; incominciando con quella modestia, che sola è arra di grandi successi, e con quelle solide garanzie, che tutelando la nostra responsabilità, pongano i nostri sottoscrittori al coperto d'ogni pericolo.

Consiglio di Amministrazione.

ALLI-MACCARANI Marchese Avv. **CLAUDIO**, Deputato al Parlamento, Membro del Consiglio Superiore della Banca del Popolo.

CERBONI Commendatore **GIUSEPPE.**

CORSINI (dei Principi) **CINO**, *Vice-Direttore* della Banca del Popolo (Sede di Firenze).

DONATI Avvocato **UGO ALFREDO.**

NOBILI Cav. Avv. **NICCOLO'**, Deputato al Parlamento.

PEON DE REGIL Conte **ALONSO** dei Marchesi della Laguna, Segretario della Direzione Generale della Banca del Popolo.

SERRISTORI Conte **ALFREDO**, Membro del Consiglio Superiore della Banca del Popolo.

SESTINI Cav. **EMILIO**, Sindaco della Banca del Popolo.

VIEUSSEUX Cav. **EUGENIO.**

Segretario del Consiglio **POZZOLINI** Avv. **ARNALDO.**

Direttore Generale **CASALINI** Cav. **GIUSEPPE.**

Scopo della Società.

La Banca del Risparmio e dell'Industria ha per iscopo:

a) Assumere la emissione di Azioni di Società Commerciali ed Industriali Italiane, nonchè la emissione a *forfait* cioè *in proprio*, ed anche per conto delle Obbligazioni dei Prestiti Comunali e Provinciali nell'interesse delle Provincie e dei Comuni;

b) Di rendere, nella misura delle proprie forze, possibile anche al modesto capitale la compra e vendita di tutti i valori tanto nazionali che esteri, aprendo a questo scopo conti correnti speciali;

c) Di fare, prese anteriormente le opportune cautele e guarentigie, anticipazioni su valori pubblici, su quelli industriali, anche quando trattisi di Società costituite per Azioni nominative, semprechè presentino sicurezza e solidità di credito;

d) Di incassare gli interessi e i dividendi scaduti, e di scontare quelli che sono ancora da scadere;

e) Di partecipare a forma del Codice di Commercio, come accomandataria, in altre Società;

f) Di promuovere intraprese industriali e commerciali, popolari ed economiche d'ogni maniera, di riconosciuta utilità, o di prender parte alla loro promozione.

Garanzie agli Azionisti.

Alle Azioni viene assicurata fino dal primo versamento una doppia garanzia: quella del rimborso e quella di un interesse determinato nel suo minor valore.

Il rimborso non potrà essere inferiore di un 15 0/0 al di là del valore nominale di ciascun'Azione. Parimente il *minimum* d'interesse è del 5 0/0 netto da ogni ritenuta od imposta, e da qualunque deduzione per spese amministrative.

Tanto il rimborso quanto l'interesse viene garantito, fino dai primi versamenti depositando nella Cassa della Direzione Generale della Banca del Popolo di Firenze tante Obbligazioni Comunali e Provinciali, acquistate dai Comuni e Provincie, quante occorrano ad ottenere il doppio scopo di assicurare l'interesse e il rimborso.

Versamenti.

Il pagamento d'ogni Azione dovrà effettuarsi come appresso:

All'atto della Sottoscrizione	L.	25
Un mese dopo la Sottoscrizione	»	30
Due mesi » »	»	30
Tre mesi » »	»	40
Totale	L.	125

Gli altri versamenti verranno eseguiti per decimi (Lire 25) di due mesi in due mesi a datare dall'ultimo di L. 125.

I certificati nominativi verranno cambiati coi Titoli definitivi al portatore dopo versato metà dell'ammontare delle Azioni.

La Sottoscrizione è aperta nei giorni 3 e 4 ottobre

presso la **BANCA NAZIONALE TOSCANA in Firenze, tutte le sue Sedi e Succursali** — presso la **BANCA del POPOLO di FIRENZE e tutte le sue Sedi, Succursali ed Agenzie**

In Torino presso i sigg. U. GEISSER e C. — BANCA DEL POPOLO

DIREZIONE D'ARTIGLIERIA

dell'Arsenale di Costruzione in Torino

AVVISO D'ASTA

Si notifica al pubblico che nel giorno 21 del corrente mese di ottobre, alle ore 3 pomeridiane, si procederà in Torino nell'ufficio ed avanti il Direttore dell'Arsenale di Costruzione, in Borgo Dora, al seguente appalto:

Lotto unico — Provvista di kilogrammi 10500 Ferro diverso (ruotaie circolari) ascendente a L. 10,5000.

Le condizioni d'appalto sono visibili presso la Direzione stessa, dalle 8 alle 11 antimeridiane e dalle 2 alle 4 pomeridiane.

Sono fissati a giorni 15 i fatali pel ribasso del ventesimo, decorribili dal mezzodì del giorno del deliberamento.

Il deliberamento seguirà a favore del miglior offerente che nel suo partito suggellato e firmato avrà offerto sul prezzo suddetto un ribasso di un tanto per cento maggiore del ribasso minimo stabilito in una scheda suggellata e deposta sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

Gli aspiranti all'impresa per essere ammessi a presentare i loro partiti dovranno fare presso la Direzione suddetta, ovvero nelle Casse dei Depositi e Prestiti, e delle Tesorerie dello Stato, un deposito di lire 1050 in contanti od in rendita del Debito pubblico, al valore di Borsa della giornata antecedente a quella in cui viene operato il deposito.

I depositi presso la Direzione si ricevono dalle ore 8 alle 11 antimeridiane del giorno fissato per l'appalto.

Sarà facoltativo agli aspiranti all'impresa di presentare i loro partiti suggellati a tutte le Direzioni territoriali dell'Arma od agli Uffici staccati da esse dipendenti. Di questi ultimi partiti però non si terrà alcun conto, se non giungeranno alla Direzione ufficialmente e prima dell'apertura dell'incanto, e se non risulterà che gli offerenti abbiano fatto il deposito di cui sopra, o presentata la ricevuta del medesimo.

Le spese d'asta, di bollo, di registro, di copie ed altre relative sono a carico del deliberatario.

Dato in Torino, addì 1° ottobre 1872.

PER DETTA DIREZIONE
3708 *Il Segretario* **Rolando Michele.**

DIREZIONE

dell'Officina Governativa delle Carte-Valori

Torino, via Carlo Alberto, N. 10

Avviso d'incanto definitivo.

Stante il ribasso al ventesimo fatto in tempo utile, si notifica che alle ore **dieci antimeridiane del giorno 17 ottobre** corrente, in una delle sale della Direzione di quest'Officina, si procederà ad un nuovo incanto, col metodo dei partiti segreti per l'appalto della provvista di

chilogrammi millequattrocento di colla forte
» **millecinquecento di olio d'olivo**
» **duemila di acqua ragia**
» **milleseicento di melassa.**

eguali ai campioni visibili in uno col capitolato d'oneri e coi precedenti avvisi d'asta, al piano terreno del locale di questo stabilimento.

L'incanto verrà aperto sul prezzo complessivo di L. 11,086 50.

Dall'Officina Governativa delle Carte-Valori.
Torino, 2 ottobre 1872.
1374 Il Ragioniere **C. SCHIAPPARELLI.**

COMPAGNIA GENERALE

dei Canali d'Irrigazione italiani

(CANALE CAVOUR)

Avviso ai possessori d'obbligazioni.

Si fa noto, che il Consiglio d'Amministrazione, in adunanza del 4 corrente ha deliberato, che il giorno 24 del venturo ottobre, alle ore 10 del mattino, si proceda pubblicamente nella sala dello stesso Consiglio in via Cavour, N. 13, al sorteggio di 710 obbligazioni da rimborsarsi il 1° gennaio 1873, per l'annualità d'ammortamento 1872.

Sono perciò invitati coloro tutti che depositarono nella Cassa della Compagnia obbligazioni unitarie, per quegli scambi di numeri che rendessero possibile la commutazione degli antichi contro nuovi titoli quintupli, a ritirarle con tutto il 15 del venturo ottobre, poichè la Compagnia, in caso contrario, declina ogni responsabilità per quelle divergenze che, in seguito al sorteggio, potessero insorgere per dubbi o contestazioni di numeri.

Torino, 10 settembre 1872.
3520 *Il Presidente* **BIAGIO CARANTI.**

PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI TORINO

La Deputazione Provinciale di Torino con deliberazione delli 18 corrente mese ha inoltrato domanda perchè sia dichiarata opera di pubblica utilità:

1. La sistemazione di un tronco della strada provinciale da Torino ad Ivrea per Rivarolo Canavese compreso tra la Gora del molino di Castellamonte e l'abitato di Ozegna;

2. Della strada provinciale da Ivrea a Biella per Zubiena compresa fra la sua diramazione dalla provinciale d'Ivrea a Vercelli per Cavaglià presso il ponte sul rivo *Morto* in territorio di Bollengo ed il confine colla Provincia di Novara in regione Bogliana, stesso territorio, di lunghezza di metri 5380.

De' relativi progetti, piano particolareggiato delle opere da farsi e dei terreni da occuparsi nei rispettivi comuni, venne con ordinanza disposta la pubblicazione e deposito, cioè del primo nello ufficio comunale d'Ozegna e del secondo presso l'ufficio di Sotto-Prefettura di Ivrea, durante 15 giorni, per gli effetti di cui agli articoli 4, 5, 16, 17 e 21 della legge 25 giugno 1865, N. 2359, sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità.

Torino, 27 settembre 1872.

PER IL PREFETTO
3687 **T. FORTEBRACCIO.**

Torino, Tip. G. Favale e C.